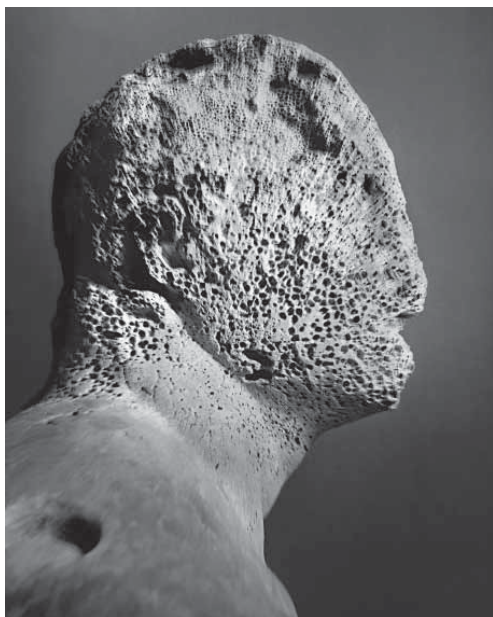


FIRENZE architettura

1.2011



mito mediterraneo



Periodico semestrale

Anno XV n. 1

Euro 7

Spedizione in abbonamento postale 70% Firenze

letture



Architectures et architectes italiens au Maghreb
Ezio Godoli, Silvia Finzi, Milva Giacomelli, Ahmed Saadaoui, a cura di Edizioni Polistampa, Firenze, 2011
ISBN 978-88-596-0726-7

A coloro che vogliono avere sui rapporti dell'Italia con i paesi dell'Africa settentrionale un punto di vista diverso da quello offerto dalle cronache degli ultimi mesi, va consigliata la lettura di *Architectures et Architectes italiens au Maghreb*, atti del convegno internazionale svoltosi a Tunisi (dicembre 2009).

Il volume si inserisce nel quadro di un pluriennale programma di ricerca sul contributo italiano all'architettura dei paesi della riva meridionale del Mediterraneo nell'Ottocento e nel Novecento e tratta soprattutto della presenza italiana in Tunisia e in Libia nella prima metà del Novecento.

Un saggio di Godoli traccia le coordinate del dibattito sulla «architettura coloniale» nel quale si distinguono in particolare le figure di Carlo Enrico Rava e Luigi Piccinato, che traggono dalle proprie esperienze professionali africane alimento per una riflessione più ampia sui caratteri della «mediterraneità» che coinvolge direttamente il dibattito sul Moderno nell'Italia degli anni Trenta. L'attività di progettisti, impresari e decoratori è esaminata nei contributi che, disegnando il mosaico di vicende professionali individuali e familiari o di imprese di diverse dimensioni, documentano la diffusione di motivi per lo più generati dalla replica di modelli occidentali (dal tardivo storicismo orientalista all'art déco e al novecentismo), che in Tunisia, Marocco e Algeria devono in molte occasioni confrontarsi con le tipologie, la tecnologia e i repertori stilistici importati dall'amministrazione francese.

Il saggio di Giacomelli sull'Ospedale italiano a Tunisi di Cesare Valle è un'importante testimonianza sulla qualità professionale di un raffinato interprete della poetica novecentista-razionalista.

Altri saggi esaminano le relazioni tra forme autotone e modelli europei in alcuni insediamenti in Tunisia, Libia e Algeria, un tema che vede convergere la politica economica con gli obiettivi della «europeizzazione» che è stata anche ideologia dei flussi d'immigrazione delle fasce più disagiate della popolazione metropolitana indotte a trasferirsi nei territori coloniali.

Alcuni contributi segnalano infine l'esistenza e l'estensione di archivi pubblici e privati, delineando possibili percorsi di ricerca a partire da una più attenta valutazione di un materiale archivistico ingente che attende in gran parte di essere ulteriormente esplorato, adeguatamente ordinato e soprattutto interpretato.

Rosario De Simone



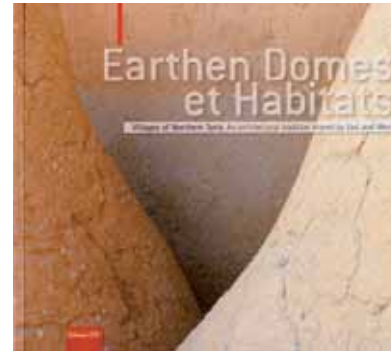
Geometrie Mediterranee
Maria Grazia Eccheli
Eleonora Cacconi, a cura di Edizioni Saffa, Firenze, 2010
ISBN 978-88-902983-9-4

Lontano da dove titola un noto saggio di Claudio Magris dedicato a Joseph Roth, in realtà un libro sull'esilio ebraico, assunto a parabola esemplare dello smarrimento di un modello di civiltà, del tramonto dei suoi valori e della pienezza dei suoi punti di riferimento. Una frantumazione della totalità, un "tramonto dell'autenticità", secondo Magris, talmente irrimediabile che lo smarrimento si genera, ancor più che dall'essere *lontano*, dalla difficoltà di definire *da dove*, qualsiasi dove, che rischia di sfuggire o almeno di palesarsi solo in modo discontinuo.

Per analogia anche "architettura della lontananza" è un'architettura che esprime un rapporto perduto, forse non più possibile, con la storia e il luogo, nella trama di relazioni e associazioni che si diramano dietro ciascuna opera, profilando un'alterità inafferrabile dell'esistente, parzialmente attingibile solo dalla rievocazione. Un'architettura che sembra suggerire un punto di vista da lontano, come un'inquadratura di una macchina da presa a campo lungo, che si muove per progressivi aggiramenti e avvicinamenti, nel tentativo di catturare un'essenza capace di delineare direzioni inaspettate, prospettive inedite, nuove forme. Questo è il carattere più evidente che traspare dai progetti di laurea seguiti da Maria Grazia Eccheli, presentati e raccolti in "Geometrie Mediterranee". Seppur misurandosi con contesti e temi molto diversi, ciascuna architettura progettata parla il linguaggio della *lontananza*, che così si veste di molteplici specificazioni: lontananza come astrazione, come rarefazione, allusione, assenza, come silenzio; e che, in termini compositivi, si accorda all'evocazione di frammenti, latenti geometrie, rapporti proporzionali e modulazioni topografiche, non "inutili lacerti", come avverte Maria Grazia Eccheli nella presentazione, ma irrinunciabili «premesse ad una ritrovata identità dei luoghi».

Scorrendo i fogli della raccolta, i materiali compositivi che sostanziano i progetti di laurea - tracce, tracciati, sedimi, sequenze, luce, ombra, trasparenza - sembrano intessere in controluce la trama dell'appartenenza ad una comune area progettuale, alla quale concorrono in maniera sensibile anche i saggi dei giovani correlatori (Michelangelo Pivetta, Luca Barontini, Alberto Pireddu), tutti eloquenti e penetranti, che declinano ciascuno un punto di vista particolare dell'approccio comune, come suggestive variazioni sul tema.

La stessa formula editoriale, una pubblicazione in folio di grande formato da cui è espunta ogni notazione di colore, risulta coerente al carattere di questi progetti che, pur nella variabilità dei casi, sembrano tutti lavorare per sottrazione, aspirare al linguaggio del "non detto", in una composizione rarefatta ed iconica, nel cui apparente emetismo risiedono, invece, un fascino ed un lirismo chiaramente percepibili.
Caterina Lisini



Earthen Domes et Habitats
Village of Northern Syria. An architectural tradition shared by East and West
Saverio Mecca, Letizia Dipasquale, a cura di Edizioni ETS, Pisa, 2009
ISBN 978-884672535-6

"Earthen Domes and Habitats" is one of those books that catch our attention since the beginning. An attractive format, a graphic design with high quality and an appealing content invite us to discover the unrevealed world of domes.

Edited in 2009 by Saverio Mecca and Letizia Dipasquale, with the contribution of 44 authors from 9 countries, this international publication of 480p, published by Edizioni ETS, is the result of the research project: "Domes and habitats. A building tradition between East and West". This two-year project, led by the University of Florence in partnership with seven other European institutions, was developed under the framework of the European Commission Culture 2000 Programme.

The publication addresses an open perspective of domes through the Mediterranean and Near East world with special attention dedicated to Syria's earthen domes. Throughout an inclusive assessment, domes are examined in archaeology, vernacular architecture and cultural landscape. In spite of reference to earthen domes in the book's title, the publication has a broader range and impact, as it also addresses stone domes along with earthen domes. Furthermore, the development of a methodological approach, contributes to an interdisciplinary research, with a factual architectural analysis and recommendations of actions for conservation intervention.

For a complete overview of the subject, it is missing a recommended bibliography. Some minor shortcomings of the book are related to the poor English revision in some of the chapters, as well as some misspelling. Notwithstanding, these are minimal, considering the excellent quality of the publication, fulfilled by a rich anthropological photographic overview of the people and landscape, as well as an impressive graphic documentation. The final result is of high content value.

"Earthen domes and habitats" is one of those books that we would like to open during a weekend or holiday, when we finally have a chance to rest and read for pleasure.

Mariana Correia*

*Coordinator of PROTERRA Iberian American network on earthen architecture and expert member of the Board of Directors of ICOMOS-ISCEAH International Scientific Committee on Earthen Architectural Heritage)



Lo sguardo dell'architettura
Osservazioni a margine di due progetti di Aldo Rossi
Edizioni Diabasis, Reggio Emilia, 2009
ISBN 978-88-8103-642-4

Era necessario un altro saggio su Aldo Rossi? La domanda è lecita visto che lo stesso architetto milanese considerava fin troppo vasto il numero di contributi critici a lui dedicati. Ne consegue l'esigenza di comprendere bene e con estrema obiettività se in questo lavoro ci siano tracce di una qualche originalità o se tutto si risolve soltanto in un'ineluttabile *laudatio*.

Da una prima scorsa ci accorgiamo della presenza di un corposo apparato di note che a guida di contrappunto, ritmano un lavoro che si presenta nella forma tradizionale della comparazione tra due progetti d'architettura. Ecco però lo scarto, posti a paragone sono il progetto di concorso per il Palazzo del Cinema di Venezia ed *'Ornamento e Delitto'*, il film concepito da Rossi per la XV Triennale. Due lavori che, secondo l'autore, si rispecchiano uno nell'altro in virtù del nesso che li lega - il cinema - e della conseguente ipotesi interpretativa: l'architettura non costruita, rimasta dunque a livello d'intenzione, è infatti intesa alla stessa stregua di oggetto filmico, epítome di tutti gli altri progetti di Rossi; mentre la costruzione per immagini, nella sequenza dei fotogrammi, viene concepita come opera d'architettura, come spazio, come disegno. *'L'architettura è teatro e l'architetto un regista...'* È partendo da questa nota analogia che il libro ci conduce lungo un percorso parallelo a quello consueto che vede nell'immaginario teatrale la principale chiave di lettura delle "regie" del Maestro scomparso. Mediante un altro itinerario, segnato dall'elencazione puntuale dei continui riferimenti al cinema che Rossi ha disseminato in saggi, libri e relazioni di progetto, si giunge inevitabilmente alle medesime corrispondenze critiche, attraversando però luoghi e panorami che, pagina dopo pagina, si aprono su suggestioni diverse. Dove Walter Benjamin, Gilles Deleuze, Ghirri, Fellini, Antonioni, Pasolini e Visconti, per citare solo alcuni compagni di viaggio, ci guidano nell'inevitabile scoperta di questioni che, in quanto progettisti, dovrebbero già appartenerci. Rileggendo il processo compositivo Rossiano dall'interno della metafora cinematografica il saggio ci ricorda che l'architettura non riguarda solo figure, tipi e forme che si ricompongono nel tempo, ma è essa stessa *forma del tempo*. Cinema solido, concrezione di quella dimensione fissa che, misurando la nostra esistenza, permangono nella variazione. Lo sguardo dell'architettura è dunque quel riflesso immutabile che illumina ogni progetto di Rossi e che il libro ci chiede di ricercare, nonostante tutto, nel progetto, attraverso il progetto.

Silvia Catarsi



Predrag Matvejevic
Pane nostro
Garzanti, Milano, 2010
ISBN 9788811597742

Fu già *Pane e fiore*

per Mohsen Makmalbaf, fotografia fisso e fine, quasi un *coupe de théâtre* del cuore.

Il pane, come simbolo, nei secoli, della convivialità tra gli uomini e delle rivoluzioni più militanti. Dal *pain d'égalité* della Rivoluzione Francese, ai *Promessi Sposi* del Manzoni, fino alla *rivolta dei gel-somini* a Tunisi di questa primavera, il pane è stato in varie occasioni un particolare slogan di protesta. Nella lotta per il pane diceva l'anarchico russo Kropotkin, "il bisogno deve precedere il dovere, la questione del pane è più importante di tutte le altre".

"Pane nostro" di Predrag Matvejevic è il frutto di vent'anni di lavoro, di chi arriva alle cose legittimate da quello che ha fatto, ma capace di tener dentro anche la suggestione, quasi l'odore verrebbe da dire, di un ricordo d'infanzia.

Quando era bambino, suo padre lo mandava di nascosto a portare un po' di pane a tre prigionieri tedeschi che pativano la fame: a ricambiare un gesto analogo, quando il padre, ai lavori forzati in Germania, era stato ricollocato da un pastore protestante. Il pane per il pane, nelle vicende delle diaspore dei popoli, attraverso lo spazio e il tempo, la memoria e l'oblio.

Le vie del pane da Oriente a Occidente seguendo il sole, e a volte anche le stelle, come Tistrya, *stella del seme*. È un grande racconto, questo libro, ricco di sapienza e poesia. Abbraccia l'intera storia dei popoli, dal primo contatto dell'uomo con la spiga, fino ad oggi, in cui ancora miliardi di esseri umani soffrono la fame e sognano il pane, mentre altri ne sprecano in abbondanza. Sulle rive del Mediterraneo, dalla Mesopotamia alle tavole del mondo intero, il pane è stato il sigillo della nostra alimentazione e molto altro ancora. Perché il pane è anche simbolo, al centro della fede, in ogni tipo di culto e cultura, ebraica, islamica o cristiana che sia. E lo si ritrova, nelle sue mille declinazioni, nelle rappresentazioni che accompagnano la storia dell'uomo, dall'antico Egitto, passando per Picasso, alla pop art. Raccontando il pane, la sua storia, i suoi miti, Matvejevic in realtà, degli uomini, di come la nostra esistenza sia legata alla terra, della storia e della geografia, della guerra e della pace, della violenza e dell'amore. Tutto, in un racconto che è ballata e melodia balcanica.

E la realtà sa di pane, come il suo canto.

Serena Acciai



Maria Teresa Bartoli
Santa Maria Novella a Firenze
Algoritmi della scolastica per l'architettura
Edifir, Firenze, 2009
ISBN 978-88-7970-441-0

L'ennesimo studio monografico sul complesso conventuale di Santa Maria Novella dichiara la propria originalità mettendo in copertina la forma trapezoidale della piazza, piuttosto che l'immagine delle volte gotiche. Chi cerca la motivazione di tale scelta, trova la risposta nel sottotitolo del volume: *Algoritmi della scolastica per l'architettura*. Semplice è notare l'influsso cistercense nella pianta del convento, facile è individuare la tipologia, catalogandone gli elementi e discutenendone brevemente le eccezioni. Complesso è supporre che qualcuno abbia pensato e disegnato in tal modo la chiesa, che quest'ultima sia stata la prima grande fabbrica della capitale europea del basso Medioevo e che il tutto sia nato in seno all'élite culturale di quel periodo. È compito, allora, dello studioso di architettura avvicinarsi all'idea originaria dell'edificio, confrontando minuziosamente il costruito, attraverso la sua forma e le sue misure, con le conoscenze del periodo storico. Seguendo in questo percorso l'autore del libro, guidati dall'introduzione di Alessandro Salucci, si scopre la ricchezza culturale che in quei decenni edifica la più grande città del mondo: gli spiriti popolari del Comune e quelli rinnovati della Chiesa che, in sinergia, disegnano la forma della città e della sua architettura. Dal moto di questa nuova fondazione emergono le necessità: tutto deve essere pianificato, gli edifici fra di loro devono essere commisurati e i terreni devono essere equamente distribuiti; deve essere progettato il vuoto piuttosto che il pieno; il vuoto è il pieno. Gli strumenti dell'algebra araba corrono in aiuto arricchendo il calcolo delle geometrie già sviluppato in Europa fin dai greci. I rettangoli dell'agrimensura romana vengono scomposti in triangoli e ricomposti in altri poligoni. La chiave epistemologica del territorio si arricchisce, e al fianco dell'interpretazione geometrica lineare, compare quella algebrica della superficie. Il disegno, che ha guidato questo processo ideativo, coerentemente torna a mostrarne i risultati, e, sulla base del rilievo minuzioso, attraverso le rappresentazioni canoniche dell'architettura, mostra, a conclusione del testo, la vastità e la complessità del monumento. Chiudendo il libro è inevitabile la riflessione: in effetti, non ci sono poi tanti studi monografici su Santa Maria Novella.

Stefano Giannetti



Santa Croce – Oltre le apparenze
scritti di Luca Giorgi e Pietro Matracchi, Giovanni Giura, Andrea De Marchi, Alessandro Simbeni, Maria Teresa Bartoli, Giacomo Pirazzoli
a cura di Andrea De Marchi e Giacomo Piraz
Gli On editori contemporanei, Pistoia, 2011
ISBN 978-88-7336-434-4

Santa Croce Oltre le apparenze offre intuizioni innovative sulla lunga storia di questo complesso monumentale fiorentino in continua evoluzione. Le superstiti porzioni di intonaco che sono state portate alla luce da strati inferiori sedimentati nel tempo sono il tema di alcuni saggi scritti da colleghi impegnati in varie discipline e con diversi punti di vista. Tra questi, quello di Giovanni Giura conduce un'analisi approfondita dei lacerti frammentari della cappella che ospita il Crocifisso di Donatello, particolarmente le figure mutilate di due donatori, dipinte da Bicci di Lorenzo. Del personaggio maschile rimangono solo i contorni del corpo e la perdita della testa ha fatto venir meno gli elementi che identificano la sua fisionomia. Il corrispondente ritratto della donna permane nonostante la perdita della figura. La forza dei suoi tratti e l'eloquenza dello sguardo, fortunatamente sopravvissuti alle distruzioni di interventi successivi, ribattono la più consueta impostazione delle storie scritte che spesso cancellano la presenza delle donne come protagoniste delle loro vicende. Il frammento pittorico assume risalto per la contemporanea disciplina dei gender studies, dimostrando che persino una frammentaria testimonianza del passato può suggerire significative riflessioni sull'oggi.

Di chiara attualità è il testo di Giacomo Pirazzoli sulle caratteristiche di un museo site specific. Immaginario un'ampificazione delle potenzialità del termine confondendolo con un suo omonimo inglese, e trasformiamolo in cite specific. Uno dei modi in cui possiamo sviluppare la specificità di una struttura è cite, cioè, citare una parte del suo passato che ci appare significativo per il presente. Una tale strategia cita una parte dell'impostazione storica della struttura, la "scopre" in tutti i sensi per renderla con l'osservatore d'oggi, generando un effetto polivalente che allude alla storia della struttura, ma senza cercare di riprodurla. Questo metodo stabilisce un dialogo con la forma dell'edificio piuttosto che declamare il monologo dello "storicismo". L'impiego dei lacerti del passato come supporto concettuale è un sistema che ci obbliga a una connessione creativa con i frammenti prescelti durante il processo della loro trasformazione. Così l'idea di cite specific impiega il frammento e la sua parte di storia come fonti espressive. La citazione richiede una selezione che implica un supporto teorico che fornisca motivazioni per operare le scelte. Questo metodo rientra nel pensiero contemporaneo, in particolare in certe pratiche post-moderne di citazione. Come dimostra il libro, occorre un piccolo plotone di studiosi per fare in modo che i



Francesca Mugnai
Edoardo Detti e Carlo Scarpa
Realismo e incanto
Edizioni Diabasis, Reggio Emilia, 2010
ISBN 978-88-8103-696-7

Il libro di Francesca Mugnai è il risultato di un prezioso lavoro critico, che analizza la collaborazione tra Edoardo Detti e Carlo Scarpa, basandosi sullo studio del materiale conservato nel Fondo Detti, presso l'Archivio di Stato di Firenze.

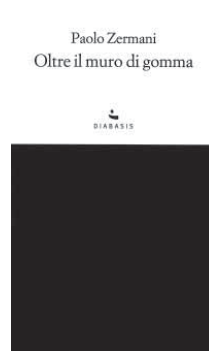
L'autrice, oltre al materiale grafico, si avvale anche di contributi letterari e cinematografici e delle testimonianze di chi visse direttamente l'esperienza di questa collaborazione, contribuendo a inquadrare i protagonisti, nelle rispettive culture architettoniche di provenienza e di riferimento. Lo storicismo di Detti, volto al recupero dell'identità e del valore compositivo della struttura urbana medioevale (nella sua fiorentinità), e il concetto scarpiano di storia "filtrata dalla memoria personale, che già di per sé, annulla le distanze temporali e spaziali, restituendo una immagine fascinosamente deformata della realtà", fanno da filo conduttore ai progetti presentati nella prima parte del libro: la ricostruzione della chiesa di Fienzuola e il restauro dell'albergo Minerva a Firenze.

Nella seconda parte, la "definizione geometrica" delle forme architettoniche caratterizzanti il paesaggio toscano (strumenti del progetto architettonico per Detti) e lo spazio della città lagunare che Scarpa descrive "la città raccontandola per figure, materiali, oggetti, fenomeni", danno le coordinate per la lettura e l'approfondimento dei successivi cinque progetti: il centro culturale a La Spezia, la scuola elementare alla "Venezia" di Livorno, il progetto per una scuola commerciale a Carrara, il liceo scientifico di Livorno e l'"opera matura", la sede della Nuova Italia editrice a Firenze.

Il progetto del Gabinetto dei disegni agli Uffizi e quello del Cippo nel bosco di Cinigina (mai realizzato), concludono la raccolta delle opere nell'ultimo capitolo dedicato alla "necessità di controllare un problema nella sua totalità, dal generale al particolare", rilevando nella cura del dettaglio, l'atteggiamento progettuale comune che darà completezza alla forma finale d'architettura.

Il viaggio che il lettore compie, attraverso i disegni e i progetti, ribadisce la convivenza di due culture differenti, due diverse città, due personalità che anziché fondersi lavorano nella "reciproca accettazione stilistica".

Gabriele Bartocci



Paolo Zermanni
Oltre il muro di gomma
Diabasis, Reggio Emilia, 2010
ISBN 978-88-8103-695-0

Oltre il muro di gomma è una raccolta di viaggio all'interno dell'architettura, in cui l'architetto, attraverso i suoi occhi, vede e racconta, con l'anima, il senso (perduto) del presente. Un tempo presente che ha scelto di escludere il Tempo della vita per rendersi manifesto attraverso l'evolversi di immagini chiassose ed assurde, tese a soffocare ogni forma di riflessione.

Il muro non è sordo, ma questo suo essere di gomma lo rende impermeabile ad ogni impulso: la sua elasticità gli consente di deformarsi inizialmente per tornare immediatamente allo stato iniziale, respingendo ogni azione esercitata su di esso. È il muro della mediocrità contemporanea, dove è legittimata qualsiasi azione e dove anche l'architettura è portata a dissolversi in un mare magnum di immagini, simboli, oggetti, cose, dissolvendo così il legame con la propria verità e, allo stesso tempo, cercando inesorabilmente di trovare riparo dietro a simulacri indefiniti, perché, come ha ricordato recentemente Roger Waters, è la paura ad innalzare i muri. Per questo motivo Paolo Zermanni sente la necessità di andare oltre il muro.

All'interno dei sette saggi che compongono questo libro, alcuni già pubblicati all'interno degli atti dei convegni sull'Identità dell'architettura italiana e qui rivisitati, traspare l'idea di un progetto unitario; nonostante il libro sia totalmente privo di immagini, dal testo emerge la consapevolezza di un metodo operativo, mirato alla misurazione della terra attraverso gli strumenti del mestiere: "il viaggio nell'analisi delle tracce, siano esse antiche o recenti, senza restarne prigionieri, può giovare allo sviluppo critico di un'architettura capace di mantenere chiarezza sul proprio statuto, certamente dinamico, ma mai autoreferenziale e tanto meno improvvisabile". È come se Paolo Zermanni, con un atto di fede, mettesse a nudo i suoi progetti e, attraverso una confessione, ne rivelasse la genesi.

Nel testo sono citati tutti i personaggi che hanno accompagnato, e accompagnano ancora, l'architetto: essi costituiscono i riferimenti costanti del suo lavoro e rappresentano la matrice teorica entro cui il pensiero si fa progetto. In tal senso, il caso dell'architettura vasariana che tiene assieme tutti i monumenti fiorentini, può essere visto come paradigma, contrapposto alla totale autoreferenzialità spettacolare e illusoria degli edifici-immagine. L'architettura oggi deve recuperare il suo essere costruzione del pensiero per mezzo di una materia "sobriamente illuminata". La rifondazione del ruolo disciplinare deve avvenire solamente con la consapevolezza di cosa realmente è l'architettura: "L'architettura, di per se generata dalla materia e dalla luce nello spazio, regolata dall'etica delle misure, può essere tale, per sua stessa costituzione, soltanto albergando dentro le cose reali". Questo bisogno di verità si contrappone con vigore alla distruzione del paesaggio che ha determinato, dalla seconda metà del Novecento ad oggi, una di-



storsione della percezione dei luoghi, una perdita delle coordinate e dei punti di riferimento, provocando una ferita sul corpo della terra che soltanto la cura dell'architettura potrà, col tempo, rimarginare. Oggi non siamo più capaci di raccontare quello che ci circonda, se non stravolgendone il senso.

In questo libro emerge lo stesso pensiero che affliggeva Jean Clair durante la stesura del suo *Critica della modernità*: cosa ci rende, oggi, rivoluzionari e sovversivi? Semplicemente la normalità.

Emanuele Ghisi

Modern architecture and the Mediterranean vernacular dialogues and contested identities
Jean-François Lejeune, Michelangelo Sabatino (ed. by)
Routledge, London and New York, 2010
ISBN 978-0-415-77634-9

Nella più generale vicenda di un Movimento Moderno che ha enfatizzato la rottura con la tradizione, persino legittimando amnesia, esiste un altro Moderno che ha corretto con la forza del demone meridiano gli oggetti intransigenti del razionalismo rigoroso, in dialettico agire e introducendo figure laddove era astrazione, volgendo il pittoresco verso l'astratto, radicando al luogo principi altrimenti indifferenti, ritrovando misure auree e canoni (Matila Ghyka). Per questa via il *Mediterranean Modern* non è un nuovo stile, ma una tendenza intellettuale che indaga identità, ritrova sguardi e paesaggi (Pikionis a Delfi o al colle delle Muse verso l'Acropoli), insegue il tempo sospeso di un peristilio classico (L. Cosenza, Villa Cernia a Capri 1966), l'ombra di un impluvium con una ragazza (S.H.E, 1928) o la felicità di gesti semplici fatti con pergoli e muri, forse una panca per stare. Ancora i limoni di Montale versus i ligustri dei poeti laureati? E tutto ciò lavorando sulle radici classiche, sostenendo le ragioni di un più lento sedimentarsi che presiede non solo all'esperienza della città (per tutti Sedad Eldem a Istanbul, sullo sfondo l'acquedotto di Valente o l'ippodromo...), ma costruisce gli stessi principi di insediamento di isole e coste (Pikionis, Kostantinidis), pianure di acqua e di terra (Terragni), colline e monti naviganti. E poi palazzi-mondo che son grandi piante memori di antiche ville (Pouillon).

In anni lontani (Phalaris n.16/1991, *reali concrezioni marine*) ci eravamo chiesti fino a dove arrivasse il Mediterraneo, miniera depositata biblioteca contaminazione in un pullulare di uomini vivi. Non ci dispiace dunque leggere *From Schinkel to Le Corbusier* (Gravagnuolo) dove Capri è progetto e trasposizione nella luce raffinata di Potsdam e Berlino. Questo Mediterraneo, pronto a dare e a ricevere, incontra Taut in Turchia e giunge fino ai colori e alle superfici di Asplund rubate a Tunisi. Alcuni episodi esemplari a segnare un temporaneo confine in osmosi tra arte del costruire latina dalla pietra solida e la cultura nordica del legno snello: ecco su questa linea di bordo a Castasegna la bella e finalmente citata - Villa Garbald di G. Semper, luogo di resistenza di lingue plurime non necessariamente



Silvia Ronchey, Tommaso Braccini
IL ROMANZO DI COSTANTINOPOLI
Come si costruisce una città
Einaudi, Torino, 2011
ISBN 9788806189211

Come si racconta una città? Come, nelle finite pagine di un libro si catturano odori, volti, tramonti di una città cosmopolita come Istanbul? La Città come la chiamavano i greci, su cui tanto, troppo, si è scritto e si continua a scrivere. Istanbul luogo dove ci si perde per ritrovarsi, è stata ed è ancora meta di arrivi a lungo sognati, forse perché è la Città che libera dalle inibizioni, come scrive Silvia Ronchey nella colla e sensibile introduzione a questo libro. Città/ponte a livello geografico, politico e culturale viene qui, a poco a poco disvelata secondo un ordine topografico. Opera imensa, questo libro, raccoglie, ordina, seleziona non senza un criterio i maggiori monumenti della città romana che ancora come una costellazione la disegnano: dall'Ippodromo a Santa Sofia, dal Gran Palazzo al Mamara, e poi percorrendo la Mese fino alle mura di terra e alla porta d'Oro e ancora Galata e Pera al di là del ponte ecc... Facendo riaffiorare quel disegno originario del costruito, mischiato oggi a secoli di storia di popoli differenti, questo libro ci prende per mano e ci accompagna in questa visita, a partire da una breve scheda storica per i monumenti, descritti poi attraverso le parole e le impressioni, di chi, prima di noi, li aveva visitati o scoperti. I testi di centocinquanta autori di periodi e culture differenti, sono qui messi a confronto senza soluzione di continuità da Nerval a Pamuk, da Procopio a Le Corbusier, da Grelot a Melville, da Tur-Sun Beg a De Amicis, da Anna Comnena a Flaubert a comporre quei "paesaggi umani" che forse anche N. Hikmet avrebbe amato per la sua Istanbul.

Francesco Collotti

Silvia Ronchey, Tommaso Braccini
Il Romanzo di Costantinopoli
Guida letteraria alla Roma d'Oriente
Einaudi, Torino, 2011
ISBN 9788806189211

Come si racconta una città? Come, nelle finite pagine di un libro si catturano odori, volti, tramonti di una città cosmopolita come Istanbul? La Città come la chiamavano i greci, su cui tanto, troppo, si è scritto e si continua a scrivere. Istanbul luogo dove ci si perde per ritrovarsi, è stata ed è ancora meta di arrivi a lungo sognati, forse perché è la Città che libera dalle inibizioni, come scrive Silvia Ronchey nella colla e sensibile introduzione a questo libro. Città/ponte a livello geografico, politico e culturale viene qui, a poco a poco disvelata secondo un ordine topografico. Opera imensa, questo libro, raccoglie, ordina, seleziona non senza un criterio i maggiori monumenti della città romana che ancora come una costellazione la disegnano: dall'Ippodromo a Santa Sofia, dal Gran Palazzo al Mamara, e poi percorrendo la Mese fino alle mura di terra e alla porta d'Oro e ancora Galata e Pera al di là del ponte ecc... Facendo riaffiorare quel disegno originario del costruito, mischiato oggi a secoli di storia di popoli differenti, questo libro ci prende per mano e ci accompagna in questa visita, a partire da una breve scheda storica per i monumenti, descritti poi attraverso le parole e le impressioni, di chi, prima di noi, li aveva visitati o scoperti. I testi di centocinquanta autori di periodi e culture differenti, sono qui messi a confronto senza soluzione di continuità da Nerval a Pamuk, da Procopio a Le Corbusier, da Grelot a Melville, da Tur-Sun Beg a De Amicis, da Anna Comnena a Flaubert a comporre quei "paesaggi umani" che forse anche N. Hikmet avrebbe amato per la sua Istanbul.

Serena Acciai